

GRUPPI DELLA PAROLA

V Incontro anno 2020-2021 – 12 gennaio 2021 Vangelo di Marco

X Scheda Mc 10, 17-31 il ricco incontra Gesù (Mt 19,16-30; Lc 18,18-30)

¹⁷*Camminando per strada, un tale gli corse incontro e inginocchiatosi gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per ricevere in eredità la vita eterna?».*

¹⁸*Ma Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono al di fuori di Dio».*

¹⁹*Conosci i comandamenti: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre».*

²⁰*Egli gli disse: «Maestro, ho osservato tutte queste cose fin dalla mia gioventù».*

²¹*Allora Gesù, fissando lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: Vai a vendere quello che possiedi e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».*

²²*A quelle parole egli si incupì e se ne andò via triste, poiché aveva molte ricchezze.*

²³*Allora Gesù volgendo lo sguardo attorno disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile per coloro che hanno ricchezze entrare nel regno di Dio!».*

²⁴*I discepoli si sbigottirono alle sue parole. Gesù, di nuovo, riprese dicendo: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio!*

²⁵*È più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».*

²⁶*Essi erano ancora più stupiti di prima e dicevano tra loro: «Chi può essere salvato!».*

²⁷*Ma Gesù fissando lo sguardo su di loro disse. «(È) impossibile agli umani, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».*

²⁸*Pietro prese a dirgli: «Ecco noi abbiamo abbandonato tutto e ci siamo messi al tuo seguito!».*

²⁹*Rispose Gesù: «In verità vi dico non c'è alcuno che abbia abbandonato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo*

³⁰*che non riceva già al presente il centuplo in case, fratelli, sorelle, madri, figli e campi, assieme a persecuzioni e nel tempo futuro la vita eterna.*

³¹*Molti (dei) primi saranno ultimi e [gli] ultimi primi».*

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

La vicenda è articolata in due parti, entrambe occupate da dialoghi. Nella prima, quello tra Gesù e il suo interlocutore, che voleva sapere come ottenere la vita eterna, nella seconda, quello tra Gesù e i suoi discepoli. L'episodio, sebbene marcato all'inizio dallo slancio dell'uomo, si conclude con il fallimento dell'incontro, alla fine del quale l'uomo si allontana da Gesù.

Alla domanda del ricco si aggancia l'interrogativo di Gesù: «Perché mi chiami buono?» e la risposta: «Nessuno è buono all'infuori di Dio». L'espressione «vita eterna» ricorre sia all'inizio che alla fine del racconto. Gesù elenca poi sei comandamenti riportati nel decalogo, che l'estraneo afferma di aver osservato fin dalla giovinezza. Lo sguardo di amore che Gesù allora gli rivolge,

introduce così la sua proposta, espressa in cinque verbi: «Vai a vendere quello che possiedi e dallo ai poveri... poi vieni e seguimi». L'accento è sull'ultimo, «seguimi».

L'incontro fallimentare offre l'occasione a Gesù per un dialogo con i discepoli, in cui le sue parole sono intercalate dalla duplice reazione di questi: quella emotiva (v. 24) e l'esplicitazione con la domanda: «Chi può essere salvato?» (v. 26). L'istruzione di Gesù affronta due tematiche messe in relazione: la salvezza di un ricco, per il quale è difficile entrare nel regno di Dio, e la potenza di Dio. Segue la reazione stupefatta dei discepoli, che suscita la spiegazione mediante un proverbio: «È più facile che un cammello... » (v. 25). A una seconda reazione dei discepoli Gesù risponde facendo leva sulla forza salvifica di Dio (v. 27). Pietro (v. 28) riprende il tema del lasciare e del vendere, mostrando come la difficoltà di un ricco corrisponda a quella stessa dei discepoli.

La risposta conclusiva di Gesù: «Non c'è nessuno che abbia abbandonato casa...» «Che non riceva già al presente...» (vv. 29-30) contiene l'elenco ripetuto di sette elementi, nel secondo tutti al plurale. La ricompensa è in relazione sia al presente sia alla vita eterna. Il vertice del testo sta nell'ultimo intervento, in cui Gesù afferma la sequela come base per la condivisione terrena e anche escatologica, seguito da una frase conclusiva in forma di sentenza proverbiale costruita su un parallelismo antitetico (v. 31).

Nella prima scena è rappresentato l'antimodello, il ricco che, avendo molti beni, è impedito nel seguire Gesù; nella seconda, l'esempio positivo è offerto da coloro che lo seguono. Alla domanda iniziale dell'uomo che vuole sapere come ereditare la «vita eterna» (v. 18) corrisponde la sentenza finale di Gesù che assicura, a chi lo segue, «la vita eterna». Questa pagina, attestata dalla triplice tradizione sinottica, (Mt 19,16-30; Mc 10,17-31; Lc 18,18-30), nella versione marciiana riporta diversi dettagli narrativi che rendono più vivace sia l'atteggiamento di Gesù che quello del suo interlocutore, ricordando l'azione dell'inginocchiarsi (v. 17), lo sguardo d'amore (v. 21), il sospiro (v. 22), lo stupore dei discepoli per la richiesta radicale di Gesù (v. 24), il timore (v.26).

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

v. 17 Il contesto del racconto è offerto dal cammino di Gesù, che si sta dirigendo verso Gerusalemme, elemento non solo letterario ma anche teologico-spirituale, che contraddistingue la sezione degli annunci di passione, morte e risurrezione. All'insegna di questa **itineranza** va compresa la esigente richiesta che seguirà. Il racconto, estremamente laconico, non riporta alcuna presentazione dell'interlocutore di Gesù, e del quale solo alla fine dell'incontro si viene a sapere che ha molte ricchezze.

La domanda: «Maestro buono, cosa devo fare per ricevere in eredità la vita eterna?» corrisponde alla sensibilità religiosa del tempo. La qualifica di «buono» è con molta probabilità un titolo onorifico che Gesù rifiuta, perché, secondo la tradizione biblica, solo Dio lo è. L'interlocutore, formulando l'interrogativo, palesa una grande fiducia in Gesù. **Inginocchiandosi**, infatti, compie un gesto di devozione e con la domanda riconosce l'autorevolezza di chi può indicargli il modo di arrivare alla «vita eterna», espressione che descrive il regno escatologico.

Sebbene il verbo «fare» evidenzia la vita futura come conseguenza dell'impegno umano, ed «ereditare» alluda all'azione di Dio, dalla formulazione della domanda si può evincere come l'interlocutore intenda l'**azione conditio sine qua non** per ricevere la ricompensa divina.

v. 18 Con la controdomanda e la seguente affermazione: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono all'infuori di Dio» sembra che Gesù neghi tutto ciò che nel vangelo è stato detto di lui. In ogni caso, la frase che vuole sostenere che Dio è l'unica fonte di ogni bontà, in quanto responsabile ultimo della salvezza umana, ha la funzione di preparare alle parole di Gesù che seguiranno: «(È) impossibile agli umani, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

vv. 19-20 Gesù ricorre a un sondaggio sull'osservanza delle «dieci parole» che Dio ha donato al suo popolo. Sembra, in prima istanza, che egli non abbia da proporre se non ciò che già la tradizione biblica precedente aveva sancito. Gesù, infatti, enumera quei principi che contraddistinguono Israele nel rapporto con il prossimo, sottolineando così la loro importanza per il conseguimento della salvezza. Mentre lo sconosciuto aveva chiesto come avrebbe dovuto agire per avere la vita eterna, finora Gesù ha risposto indicandogli perlopiù **cosa non deve fare**. Il notevole dimostra la sua maturità e formazione spirituale affermando di aver osservato il decalogo fin dalla giovinezza. Pertanto, l'interlocutore dimostra di avere una sana educazione religiosa e umana. Tuttavia, queste disposizioni saranno sufficienti per ottenere la vita eterna?

v. 21 Soltanto Marco riporta il gesto di Gesù con cui **lo fissa e lo ama**. Si passa così da una prospettiva esterna a quella interna di Gesù. Il verbo *agapaō* (amare) anticipa la sua richiesta nel secondo intervento. «Amare», infatti, nel dibattito circa il primo comandamento della legge (Mc 12,28-34) corrisponde nella prospettiva evangelica proprio all'elemento unificatore dei comandamenti del Primo Testamento. Per la prima volta è registrato lo stato d'animo di Gesù nei confronti di una singola persona.

Il superamento della legge da parte di Gesù, che ama chi gli sta di fronte, costituisce il presupposto perché anche l'interlocutore sia in grado di andare oltre le esigenze del Primo Testamento. A questo punto si inserisce l'invito specifico di Gesù, concentrato in realtà in un unico impegno («una cosa») che si condensa attorno a due poli: la scelta di *sequela*, a cui l'*abbandono* dei beni è finalizzato. Quest'ultimo corrisponde alla petizione di un'**adesione incondizionata**, che è alla base della dinamica nelle scene di vocazione quando Gesù domanda di lasciare ciò che in precedenza circonda la vita di colui che è chiamato: relazioni familiari, attività professionale e averi (Mc 1,16-20; 2,13-149). Tuttavia, ai discepoli Gesù non chiede di vendere le proprie sostanze per aiutare i poveri.

Aggiunge, quindi, una nuova richiesta per poterlo seguire. L'abbandono del patrimonio rientra nella linea dell'amore del prossimo, che si attua nella solidarietà attiva verso i poveri, primi beneficiari dell'annuncio di Gesù, e ha come conseguenza l'acquisizione di un «tesoro nei cieli». Questa immagine è conosciuta nel giudaismo per parlare della retribuzione escatologica, ma si può dedurne il significato per il fatto che esso è la contropartita del tesoro terrestre individuabile nella ricchezza. In che cosa consiste questa promessa?

Il verbo «seguire» mette in risalto la relazione tra chi chiama e chi è chiamato. Non indica soltanto un movimento spaziale, ma allude alla richiesta di condividere il destino di Gesù, lasciando le precedenti realtà professionali e affettivo-familiari. Si tratta quindi non solo di un movimento fisico, ma anche psicologico, etico e spirituale, che coinvolge tutta la vita del discepolo. Il distacco dai beni è quindi il presupposto della *sequela* indivisa, che diventa condizione imprescindibile per ottenere la vita eterna.

v. 22 Il narratore mostra di conoscere la reazione di tristezza, causata dall'esigente richiesta di Gesù e sottolineata attraverso due verbi, dal significato di: «essere afflitto» (*sygnazō*) e «turbato» (*lypeō*), che evocano molto bene il fallimento della chiamata, estrinsecata nell'azione di abbandono da parte dell'interlocutore. Solo alla fine del dialogo si viene a sapere che l'uomo è ricco, motivo per cui resta fortemente sconcertato di fronte alla parola evangelica. Questa è la prima volta che il racconto marciano registra il fallimento dell'azione vocazionale da parte di Gesù. Non sono stati sufficienti il dialogo, né il suo sguardo amoroso a far sì che il bravo giudeo entrasse a far parte del suo seguito.

v. 23 Gesù si rivolge ora, «guardando attorno», ai suoi discepoli. Egli interviene con una dichiarazione sulla ricchezza, condizione che impedisce l'ingresso nel regno. Questa affermazione risulta in contrasto con una parte della tradizione anticotestamentaria, secondo cui essa in sé e per sé non è un male, anzi, è vista come segno di benedizione. Potrebbe invece essere in linea con il mondo profetico, che denuncia l'arricchimento a scapito dei poveri. Gesù sceglie questa seconda posizione. L'uomo ricco, infatti, corre il rischio dell'**autosufficienza davanti a Dio**, dell'egoismo e insensibilità nei confronti degli altri, soprattutto verso chi vive nel bisogno.¹

v. 24 L'autore mostra di conoscere anche lo stato d'animo dei discepoli. Infatti, la considerazione sulla ricchezza li sconcerta. Il turbamento nasce dal fatto che ad essi Gesù non aveva mai chiesto di vendere i propri beni per aiutare i poveri. Non è riscontrabile, quindi, una grossa differenza tra lo stato d'animo del ricco che diventa triste e quello di chi è al seguito di Gesù. Egli, rivolgendosi solo in questo episodio ai suoi discepoli con l'appellativo *teknon* (figli), ribadisce la difficoltà di entrare nel regno di Dio.

v. 25 L'affermazione precedente è consolidata da una sentenza paradossale: «È più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio», affine a quelle registrate dalla tradizione rabbinica. Con un linguaggio iperbolico, che mette a confronto l'animale più grande allora conosciuto nel mondo ebraico con l'apertura più piccola, è espressa l'estrema difficoltà della salvezza per coloro che vivono nelle ricchezze.²

v. 26 L'inaccessibilità alla salvezza per un ricco, espressa attraverso la sentenza precedente, dà adito ad una seconda azione di sbigottimento³. Quindi, se il loro stato d'animo precedente era simile a quello del ricco, adesso è analogo a quello della folla estranea all'intelligenza profonda della salvezza annunciata da Gesù. La reazione sfocia nell'interrogativo retorico, con una ipotetica risposta che dovrebbe essere negativa.

v. 27 Con l'azione di fissare i discepoli, si vuole porre l'attenzione sul fatto che proprio a loro è rivolta la sentenza che la salvezza non è risultato degli sforzi umani, ma è dono generoso e gratuito di Dio. Il ricco voleva conoscere quale doveva essere il suo operare per ereditare la vita

¹ Il verbo *eiserchomai* (entrare) al presente allude a un regno già attuale che si manifesta con la missione di Gesù.

² Nella spiegazione della parabola del seminatore, il terzo terreno pieno di spine illustra la situazione di coloro che hanno ascoltato la Parola, ma le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza sono la causa del suo soffocamento (Mc 4,19).

³ Resa con il verbo *ekplessomai* («essere stupiti»), che ricorre altrove in Marco per descrivere la reazione generica della folla di fronte all'attività di Gesù.

eterna. La riflessione di Gesù è invece comprensibile all'interno della rivelazione biblica, secondo la quale Dio rende possibile ciò che risulta impossibile all'essere umano. La risposta, tuttavia, lascia indefinito il modo in cui un ricco può salvarsi. Le ipotesi sono sostanzialmente due: o Dio gli dà la forza di abbandonare le sue ricchezze, oppure, lasciandogli i suoi beni, **libera** il cuore umano dall'attaccamento ad esse.

v. 28 Assumendo il ruolo di portavoce dei discepoli, Pietro fa presente a Gesù la loro scelta coraggiosa di abbandonare relazioni e beni. I due verbi «lasciare» e «seguire» fanno parte del vocabolario della sequela. La domanda del discepolo rimarca come la difficoltà di entrare nel regno di Dio riguardi non soltanto i ricchi, ma anche i discepoli, anche se non appartenenti alla classe altolocata. Non c'è persona che di fronte alla parola esigente di Gesù circa l'abbandono dei beni non si senta in difetto.

v. 29 Gesù risponde con una sentenza mediante la quale promette una ricompensa a coloro che hanno lasciato i loro rapporti affettivi (casa, fratelli, genitori, figli) e il loro lavoro (campi). Nell'elenco delle sette realtà abbandonate, Marco include la «casa», termine che, più dell'edificio, allude all'ambito dei rapporti familiari, fra i quali i «fratelli», le «sorelle», il «padre», la «madre» e i «figli», mentre non è menzionata la moglie come in Lc 18,29. Questi rapporti, in un mondo senza assicurazioni sociali, garantiscono il sostentamento e la vita. I «campi» indicano la sfera lavorativa. L'abbandono è relativo quindi al mondo delle relazioni affettive e a quello professionale, gli stessi richiesti ai primi quattro pescatori che, incontrando Gesù, **lasciano la barca e il padre** (Mc 11,18-20). La ragione del distacco è indicata con una duplice espressione: «A causa mia e a causa del vangelo»⁴. La prima motivazione sta nella relazione con Gesù, la seconda nella proclamazione del vangelo, ovvero nella missione⁵.

v. 30 Ai discepoli è assicurata una ricompensa centuplicata «già al presente» in termini di relazioni ecclesiali, che sono evocate con la ripetizione dei sette nomi al plurale. Questa affermazione dà significato all'espressione precedente. «tesoro nei cieli». Il *kairos* indica il tempo opportuno o favorevole, così come quello dell'annuncio evangelico di Gesù (Mc 1,15) o della venuta finale del Figlio dell'uomo (Mc 13,33). L'esperienza dei discepoli che vivono rapporti profondi tra di loro, perché uniti da una relazione unica con Gesù, rende il tempo storico un periodo di reale e tangibile salvezza.

Nella vicenda umana segnata dall'ambivalenza, accanto alla ricchezza delle relazioni ecclesiali, Gesù annunzia la persecuzione, esperienza comune ai discepoli e ai credenti della comunità cristiana. La storia per il discepolo che intraprende il cammino di fede porta con sé aspetti di grande positività ma anche di sofferenza, rifiuto e persecuzioni. La ricompensa è estensivamente prorogata al tempo futuro, nel quale i discepoli riceveranno la «vita eterna».

v. 31 La sentenza finale esplicita la logica di Gesù, come succede dopo la discussione circa il più grande, avvenuta tra i discepoli: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9,35), oppure dopo la richiesta dei due figli di Zebedeo ai quali Gesù risponde: «Chi vuol diventare grande tra voi sarà vostro servo. Chi vuol essere il primo fra voi sarà schiavo di tutti»

⁴ In Mt «Per il mio nome» (19,29) e in Lc «Per il regno di Dio» (18,29).

⁵ In Mc 8,35: «Chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà». Il parallelismo rivela come Gesù e il vangelo siano in relazione stretta.

(Mc 10,43-44). La scelta di Gesù cade sull'ultimo. Questi corrisponde al discepolo che, dopo aver abbandonato i propri beni, da un punto di vista sociale non conta più nulla, ma nella prospettiva della salvezza riceverà una grande ricompensa, già tangibile nell'esperienza ecclesiale.

Mediante l'incontro con il ricco, che vuole conoscere il modo per ereditare la vita eterna, è messo in luce come la sequela non stia solo nell'osservanza dei comandamenti, ma sia innanzi tutto **disponibilità** a indirizzare totalmente la propria vita in rapporto a Gesù.

Suggerimenti

I beni terreni che possediamo ci aiutano ad amare concretamente il prossimo?

Sappiamo rinunciare alle nostre «ricchezze» in nome di una solidarietà diffusa?

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.